

L'OPERA DELL'ISTITUTO DI INCORAGGIAMENTO E DI FRANCESCO DEL GIUDICE PER L'ISTRUZIONE TECNICA A NAPOLI

Francesco Di Vaio

Premessa

L'opera dell'Istituto e di Francesco Del Giudice, particolarmente in relazione all'istruzione tecnica a Napoli è tanto importante quanto poco conosciuta. In questa sede si accennerà, purtroppo, solo in generale, all'origine, alle vicende e alle tante sedi dell'Istituto fino a quella definitiva alla *Strada fuori Portamedina a Tarsia*. Anche per quanto riguarda l'opera di F. Del Giudice, segretario perpetuo dell'Istituto di Incoraggiamento e primo preside dell'Istituto Tecnico, ci si limiterà ad alcuni cenni biografici e al contributo da lui dato all'istruzione tecnica nell'incerta costruzione del sistema scolastico napoletano.

Questo lavoro è compreso in un'azione di promozione della conoscenza della storia della scuola napoletana nei suoi diversi ordini e gradi, a cui molti capi d'istituto e insegnanti si mostrano interessati.

L'Istituto di Incoraggiamento

La *Regal Società di Incoraggiamento*, che ebbe come primo presidente il celebre medico Domenico Cotugno e primo segretario il colonnello Augusto Ricci, tenne la sua prima adunanza il 9 luglio 1806 sotto la presidenza del Ministro dell'Interno F. A. Miot. Essa dovette cambiare il nome in *Regal Istituto di Incoraggiamento alle scienze naturali* (R. D. 20 maggio 1808), perché nessuna altra istituzione poteva avere il titolo di società o accademia dopo la fondazione della *Società Reale di Napoli* da parte del re Giuseppe Bonaparte.

L'Istituto cambiò in seguito il nome in quello definitivo di *Istituto di incoraggiamento alle scienze naturali, economiche e tecnologiche* (R. D. 10 gennaio 1864). La prima sede dell'Istituto fu dall'11 luglio al 23 dicembre nel convento dei Minimi di S. Francesco di Paola, poi demolito per la sistemazione del *Largo di Palazzo*. A lungo l'Istituto non ebbe una sede stabile e idonea allo svolgimento delle sue funzioni. Sue sedi furono: la biblioteca del Gesù Nuovo dal gennaio 1807, poi la casa del presidente Vincenzo Cuoco a Materdei da novembre a maggio 1811 (sua è la splendida introduzione agli Atti di quell'anno); ancora al Gesù Nuovo, poi al Gesù

Vecchio presso il complesso del Salvatore; nel convento di S. Pietro a Majella dal 1819 dove era stato il Collegio di Marina (furono offerti all'Istituto i mobili del soppresso Parlamento Napoletano del 1820-21 installato nella vicina chiesa di S. Sebastiano, risultati già venduti); nel convento di Monteoliveto dal 1826 al 1845; nel palazzo dei Carafa d'Andria (ora sede dell'Istituto Elena di Savoia) dal 1845 al 1851.

Finalmente, dopo la solenne Mostra industriale quinquennale tenuta nel Mercato di commestibili di Tarsia, del cui allestimento era stato incaricato Francesco Del Giudice dal re Ferdinando II, l'edificio fu assegnato nel 1856 all'Istituto di Incoraggiamento. Da allora, su progetto e sotto la direzione di F. Del Giudice, cominciarono i lavori di adattamento ai nuovi bisogni accademici e poi scolastici, che durarono circa un decennio¹.

Cenni biografici su Francesco Del Giudice

Francesco Del Giudice nacque a Capua nel 1815 da Raffaele (generale dell'esercito borbonico, destituito per motivi politici nel 1821, riabilitato e successivamente Ministro della Guerra e della Marina) e da Caterina Marsic (veneta, zia dei fratelli Attilio ed Emilio Bandiera, fucilati nel 1844 nel Vallone di Rovito presso Cosenza per aver promosso un tentativo insurrezionale).

Francesco, dopo i primi studi fatti con il padre, entrò per concorso nella Scuola di Applicazione di Ponti e Strade, fondata da G. Murat nel 1811 sul modello della *École des Ponts et Chaussées*, in cui frequentò il corso di fisica e matematica con gli illustri maestri De Angelis e Tucci. Laureatosi in ingegneria, a 21 anni entrò nel Corpo dei pompieri, divenendone il direttore due anni dopo.

Nel 1843 fu accettato come socio corrispondente nell'Istituto di Incoraggiamento, di cui fu segretario perpetuo dal 1860. Con l'Unità nel 1861 ricoprì l'unica carica politica della sua vita, come coadiutore nel Dicastero di agricoltura e commercio durante la luogotenenza. Nel 1863 ebbe l'incarico di preside dell'Istituto Tecnico, della cui fondazione era stato promotore; dal 1866 fu per dodici anni direttore delle scuole tecniche di Napoli, le quali solo in quel periodo funzionarono bene, come fu riconosciuto successivamente nel 1900 dalla Commissione di inchiesta Saredo; nel 1871 progettò l'edificio in ferro e legno per la Mostra Marittima, che si tenne a Napoli. Per tutta la vita Francesco Del Giudice fu un lavoratore instancabile, mantenendo le cariche di direttore dei pompieri, segretario dell'Istituto di Incoraggiamento, preside dell'Istituto Tecnico. Egli fu autore di molte memorie per gli Atti dell'Istituto di Incoraggiamento, sia di carattere scientifico sia relativi alla storia di esso (*Ragguaglio dei lavori del R. Istituto di Incoraggiamento dal 1856 al 1859*; *Notizie istoriche del R. Istituto d'Incoraggiamento alle Scienze Naturali dal*

1806 epoca della sua fondazione fino al 1860); di contributi tecnici riguardanti le attività dei pompieri; del *pamphlet* sulle piaghe dell'istruzione pubblica napoletana; di relazioni annuali sull'Istituto Tecnico. Interessandoci alle idee di Del Giudice riguardanti l'istruzione nei primi anni postunitari, siamo costretti a tralasciare per il momento la *Relazione per l'anno scolastico 1866-67* e la *Relazione per l'anno scolastico 1878-79 del preside dell'Istituto tecnico e di Marina mercantile e scuole speciali, letta nell'adunanza del 31 agosto 1879*.

Quando Francesco Del Giudice morì il 7 febbraio 1880 pronunciarono «parole sul feretro» alcuni rappresentanti degli istituti da lui diretti. Primo fu il capitano dei pompieri Francesco Semmola, il quale ricordò le invenzioni e i miglioramenti da lui apportati agli attrezzi (tromba di incendio, scala, ponticello di sollevamento, avvisatore elettrico) e affermò che era restato «sempre pompiere» nonostante gli altri alti impegni, il suo cuore era sempre nella caserma: «I civici di Napoli ricorderanno le ferite al capo, alle spalle e tutti i rischi corsi da Francesco Del Giudice, primo innanzi a tutti ne' maggiori pericoli de' disastri del fuoco». Poi parlarono il vicepresidente dell'Istituto di Incoraggiamento Antonio Ciccone, il professore Luigi Mariani e l'alunno Teodoro D'Afflitto dell'Istituto Tecnico.

Dieci giorni dopo si tenne una commemorazione nella Sala di Tarsia «parata a bruno» dove era esposta una epigrafe dettata dal prof. Stefano Paladini:

ALLA CARA MEMORIA / DI / FRANCESCO DEL GIUDICE / ARCHITETTO
ORDINATORE PRESIDE / DI QUESTO R. ISTITUTO TECNICO / E DI MARINA
MERCANTILE / RENDONO ONORE / OGGI X GIORNO DELLA SUA MORTE /
DEPLORATISSIMA / I PROFESSORI GLI ALUNNI.

Parlarono A. Torchiarulo socio dell'Istituto di Incoraggiamento, A. de Lerma bibliotecario dell'Istituto Tecnico, i professori Saturnino Chiaia e Alessandro Betocchi (che si troveranno ancora in servizio nel primo decennio del Novecento nell'Istituto G. B. Della Porta), Egidio Candia passato poi al Vittorio Emanuele per la cui partecipazione all'Esposizione Universale di Parigi del 1900 scrisse *Il Ginnasio Inferiore. Programmi e relazioni*, Pierro e Veraldi, Napoli, 1899, l'alunno dell'Istituto Nautico Saturno Baratti.

Tutti gli interventi, molto utili per le informazioni che ci forniscono, furono pubblicati in un opuscolo listato a lutto *In memoria del Comm. F. Del Giudice* (Napoli, 1880). Gli furono dedicati nel 1881 una lapide sulla facciata dell'edificio e nel 1925 un busto di bronzo nella Villa Comunale.

Francesco Del Giudice, intellettuale impegnato e uomo di scuola.

Nell'agosto del 1860 veniva pubblicato anonimo un opuscolo col titolo *Le piaghe dell'istruzione pubblica napoletana* nel quale si denunciava, con accuse serrate ed eloquenti, lo stato di decadenza di tutte le istituzioni di cultura a Napoli, dalle università ai licei e alle varie scuole comunali². Erano coinvolti nella requisitoria anche l'Istituto di Belle Arti (poi Accademia dal 1924), il Conservatorio di Musica, l'Accademia delle Scienze, le tre biblioteche (Borbonica, Universitaria, Brancacciana).

Una moltitudine di istituti, che a noverarli soltanto, Napoli parrebbe trasformata in una nuova Atene [...], veramente sono tra noi molti uomini, chiari qui e altrove, dotti nelle scienze, nelle lettere, nelle arti. Ma dimandate a costoro dove hanno appreso le virtù che ad essi fan tanto onore. Richiedete di quale università, di qual liceo, di quale scuola sono alunni.

L'autore lamentava dovunque «la penuria e la vetustà» degli strumenti di fisica, all'Osservatorio Astronomico erano «gli stessi che si acquistarono negli ultimi mesi del reggimento di Gioacchino Napoleone»; l'astronomo Ernesto Capocci, destituito per essere stato deputato nel Parlamento del 1848, non veniva sostituito con l'astronomo in seconda Antonio Nobile, perché marito dell'estinta M. Giuseppa Guacci «onore delle liberissime e letterate donne italiane»; sulle sedie del medico Cotugno e del matematico Fergola si videro nomi «che compendiarono quanto di più sozzo abbia l'ipocrisia, la sfacciataggine e lo spionaggio»; alla cattedra universitaria di lingua araba, morto il titolare, fu destituito il suo alunno «infetto di morbo liberale e fu nominato un frate che ignorava la lingua»; nei licei dei Gesuiti «far doveano da maestri i bizzochi, i ladri, le spie». Si potrebbe continuare, e si avrebbe una conoscenza minuta di quanta corruzione fosse intriso il sistema culturale borbonico, ma qui occorre riportare il riferimento al fatto che «la biblioteca dell'Accademia [delle Scienze] fu rubata e venduta a profitto del Flauti, suo segretario perpetuo, professore e cavaliere».

A svelare l'identità dell'anonimo polemista, cioè di Francesco Del Giudice, noto con lo pseudonimo di Ambra, fu proprio l'insigne matematico Vincenzo Flauti, borbonico antiunitario, nel libretto *L'unguento e le pezze alle piaghe fatte alla nostra istruzione pubblica da un cattivo barbiere che vuol farla da chirurgo*³. Francesco Del Giudice, dopo l'unità, ricoprì nel 1861, durante la luogotenenza, l'unico incarico politico della sua carriera come capo del Dicastero di Agricoltura, Industria e Commercio.

Francesco Del Giudice educatore: fondatore e preside dell'Istituto Tecnico a Napoli.

Francesco Del Giudice concludeva il suo anonimo libretto constatando che i Napoletani avevano sempre lamentato le *piaghe* e, perciò, sofferto persecuzioni, carceri, esilio, ma che non bastavano le armi cittadine a «infrenare il despota». E pronunciava un convincimento diffuso tra i liberali di allora:

La vera redenzione del popolo sta nell'educazione pubblica, nella pubblica istruzione. Cacciate gli uomini improbi e nefandi: il ferro e il fuoco richiede la cancrena delle nostre amministrazioni. Incivilite, ammaestrate gli uomini e rendete impossibile il prete re, il re tiranno e i ladri dal patrimonio pubblico⁴.

Luigi Russo ritenne il libretto anonimo non «un'espressione sporadica», ma la «testimonianza di un appassionamento pedagogico» a Napoli, di cui individuò le radici nel pensiero di Vincenzo Cuoco, che la vera libertà doveva cominciare con il riscatto delle coscienze, il rispetto degli individui, l'educazione e la cultura del cittadino⁵.

Francesco Del Giudice si interessò ai problemi dell'istruzione nei suoi diversi livelli, anche di quella popolare. Nel suo libretto dubitava che ci fosse qualcuno che avesse appreso «lettura, scrittura ed abaco nelle scuole gratuite de' comuni», avendo qualche «cognizione di coloro a cui se n'è commesso in carico». Si trattava, infatti, di preti al 90%, di cui i più onesti, «abborracciata una messa sul far del giorno», imbracciato l'archibugio andavano a caccia di uccelli o a zappare il poderetto, quando non «ad apprendere il pudore a qualche disgraziata fanciulla». Parlare a costoro di educatori come Aporti o Monthion, di libri adattati al popolo, di metodi di mutuo insegnamento era come parlare di astronomia. Nelle scuole si praticavano «a qualche ora del mattino esercizi disordinati, confusi, disadattati», «qui si apprendeva un cinguettio d'Avemmarie e di Paternostri». Quando c'era stata qualche visita di ispettori, i maestri si eran «concedere a prestito gli alunni di maestri privati, per non rendere manifesta l'inutilità compiuta della loro opera in un servizio pubblico che pure loro viene pagato»⁶.

Ma l'interesse educativo prevalente e costante di Francesco Del Giudice fu per l'istruzione tecnica e professionale, un compito peraltro istituzionale dell'istituto di cui era segretario perpetuo. Già nel 1856, dopo una serie di contributi scientifici dedicati agli incendi e all'agricoltura, pubblicò *Delle Scuole di Arti e Mestieri presso il R. Istituto d'Incoraggiamento*. Nel decennio successivo all'Unità diede un contributo intenso e decisivo all'impianto degli istituti tecnici e professionali di livello superiore rispetto alle scuole di arti e mestieri.

Delle scuole agrarie, industriali e commerciali.

Francesco Del Giudice in un opuscolo, in maniera brillante per modernità di visione, concisione, visione generale dei problemi e alla luce delle esperienze fatte in altri stati preunitari italiani ed europei (Francia in particolare, ma anche Inghilterra ed Austria), tracciò il disegno del sistema scolastico tecnico e professionale da costruire nel Mezzogiorno⁷. Naturalmente Napoli, essendo le province meridionali quasi sfornite di scuole speciali, costituisce l'osservatorio privilegiato.

Istruzione agraria: Scuole e Istituti.

Essendo stato trascurato «l'amministrazione delle classi laboriose» ed essendo diffuso presso le classi più elevate il «mal vezzo di spingere i giovani ne' pubblici uffici o negli esercizi delle professioni liberali», la «scienza agraria» era «malvista o ignorata affatto». Le sue proposte per l'ammaestramento agrario erano per le *Scuole rurali*:

1. partire dal mestiere;
2. insegnamento primario diffuso;
3. un podere presso ciascun comune con un colono o direttore;
4. educare su di esso al lavoro i «giovanetti» inferiori a 15 anni (semenzaio, potatura, irrigazione, ecc.), dando loro anche un «piccolo premio pecuniario»;
5. mediante un pubblico concorso fare compilare da un agronomo un libriccino contenente le cognizioni primarie relative alle qualità fisiche delle terre, dell'acqua, dell'aria, della natura dei minerali, dei legnami, delle pietre da costruzione;
6. il parroco del comune dovrebbe istruire i giovanetti nel leggere e nello scrivere, fare apprendere ad essi «i doveri che hanno come uomini in civile società; i diritti che possono esercitare; dovrebbe accoglierli intorno a sé sul campo e leggere loro il manualetto»;
7. ma anche il maestro di scuola del comune campestre «convenientemente retribuiti» dovrebbero realizzare l'obbligo del Governo di istruire le popolazioni rurali, andando «a ritrovar gli alunni sul campo e non attendere che questi da loro si recassero».

In Francesco Del Giudice l'istruzione e la formazione professionale non avevano una funzione economicistica, ma quella civile di sottrarre «il popolo delle campagne all'attuale abbruttimento». Infatti, «le scuole

puramente rurali, ridotte alla semplicità e convenientemente dirette» avrebbero mutato «in onesti e laboriosi coltivatori i giovanetti immorali, stupidi e mendichi di cui abbondano le nostre campagne».

Istituti agrari: «A ridestare l'amore degli studi agrari nelle classi del popolo più elevate che non sono quelle delle campagne», nei capoluoghi di circondario e di provincia, un professore di agricoltura dovrebbe tenere un corso di agricoltura nelle «forme più semplici», non per allevare agronomi, ma «operosi proprietari di poderi». Per gli *Istituti agrari* da fondare, Del Giudice riteneva «più confacenti alle nostre peculiari condizioni» alcuni inglesi e quello di Roville in Francia, guardando anche a quello di Ridolfi a Val D'Elsa presso Firenze. L'istituto di S. Maria di Valleverde in Melfi, per gli scarsi fondi assegnati, era «piuttosto un tentativo di siffatte utilissime istituzioni che un esempio da seguire». Sarebbero stati sufficienti cinque professori (principi di fisica e chimica, botanica e fisiologia vegetale, mineralogia, veterinaria, geometria applicata all'agrimensura). Si sarebbero dovuti fondare tre *Istituti* (Calabria, Puglie, Abruzzi). Fine degli *Istituti* era la formazione di «ottimi coloni, buoni castaldi ed anche proprietari che sapessero trarre il miglior pro da' loro poderi». Alla formazione dei professori e dei periti agrari doveva provvedere una Scuola Superiore con due sezioni, una per la veterinaria, l'altra per l'agricoltura.

Del Giudice propose di staccare dalla Scuola Superiore di Napoli la sezione di Agricoltura, perché disponeva di un «piccolo e meschino podere» e mancava d'acqua. Gli Istituti agrari e le scuole dovevano utilizzare «la scienza come si trova» mentre toccava alle *Società economiche provinciali* «fare esperienze di nuove coltivazioni, di nuovi concimi, di novelle macchine, di processi e metodi che sono dalle alte sfere della scienza consigliate»⁸. Del Giudice, citando da un suo precedente lavoro di quattro anni prima, richiamò il ruolo attivo delle *Società*:

Scelgano le macchine e gli strumenti più propri dell'agricoltura di ciascuna provincia, si comprino a spese comuni queste macchine [...] farle apprezzare da coltivatori, estendendo e diffondendo l'istruzione agraria; si diano in fitto, se occorre, si vendano anche con perdita i nuovi strumenti⁹.

Per Del Giudice l'«incitamento alla prosperità» doveva essere garantito dall'Istituto d'Incoraggiamento, che avrebbe completato la «rete generale dell'ammaestramento agrario e dell'avanzamento delle scienze» (Scuole rurali, Istituti agrari, ammaestramenti speciali nei capoluoghi delle province e dei circondari, Scuole superiori di agricoltura e veterinaria) e delle *Società economiche*. L'istituto avrebbe fatto visitare dai suoi soci Scuole agrarie e Istituti per osservare metodi di insegnamento, progressi degli alunni, zelo dei professori. L'*Associazione Napolitana per l'agricoltura e la pastorizia* era nata nel 1846 sul modello dell'*Associazione piemontese* (1842), ma il modello dell'associazionismo agrario per Del Giudice era la Baviera, che

contava 18.000 soci (coltivatori, amatori, ecc.), organizzati in comitati distrettuali, provinciali e centrale. Quest'ultimo si riuniva presso il ministero dove il Governo presentava ad esso gli schemi di legge riguardanti l'agricoltura.

Insegnamento industriale: Scuole di arti e mestieri, Istituti Tecnici.

Per Del Giudice «educare a vita disciplinata e pratiche utili» era problema più difficile «di quello dell'istruzione de' coltivatori e dei campagnuoli», perché «le scuole rurali» non avevano bisogno di altro «che di buon volere di pochi e di mezzi» che erano «alla portata anche de' più discreti paeselli». Invece, «le scuole Tecniche e speciali» avevano «vita più prospera», dove fosse più diffuso «l'insegnamento primario nelle generali discipline». A dimostrazione di ciò era lo sviluppo di tali scuole a Torino, dove in un decennio erano passate da 22 scuole maschili a 79 (1859-1860), a cui si aggiunsero 53 classi femminili. Il tema della scuola degli artigiani era stato dibattuto da un ventennio nei congressi scientifici di Torino nel 1840 e Firenze nel 1841. L'osservazione di «ciò che di meglio e più appropriato era stato fatto» derivava dalla condizione napoletana di «coloro che cominciano a dover provvedere all'insegnamento tecnico popolare». Dopo avere passato in rassegna le esperienze italiane (Piemonte, Lombardia, Toscana) ed europee (Inghilterra, Vienna e Francia), Del Giudice articolò la sua proposta.

Scuole primarie per gli artigiani.

Una scuola speciale avrebbe avuto buoni risultati solo quando «grandi orme avesse impresso l'ammaestramento ordinario universale», per cui era richiesto tempo. Tenendo conto della reale situazione napoletana e dell'abitudine dei nostri artigiani di mandare a garzone i figli e di «moltissimi popolani», i quali non se ne prendevano cura per «trarre al più presto un vantaggio da quelle tenere braccia»; infine, guardando «con amorevole occhio il nostro popolo» e cercando «i mezzi di renderlo migliore», si dovrebbe istituire una scuola a Napoli secondo i seguenti criteri:

1. seguire una via inversa rispetto alle scuole agrarie, individuando la sede nella capitale dove ogni comune capoluogo di provincia avrebbe mantenuto quattro alunni artigiani, ogni capoluogo di circondario due, Napoli un numero maggiore;
2. riunire in un unico luogo le officine per le varie arti (quelle primarie di legnaiuolo, fabbro ferraio, carradore, fonditore in ferro e in rame,

- «oriuolaio» [orologiaio], fabbricante di strumenti di precisione, cesellatore e «i capimastri scelti tra i migliori») con «una o più sale per l'insegnamento teorico»;
3. ammettere alunni tra i 14 e i 18 anni «che dovrebbero sapere almeno mediocrementemente il leggere, lo scrivere e le regole elementari dell'aritmetica»;
 4. dare una «frugale collezione agli alunni nelle officine stesse, che non dovrebbero abbandonare dall'alba alla sera»; «ricoverare gli alunni che non avessero a Napoli i genitori, nelle case di onesti e bravi artigiani», i quali dovrebbero «apprestare loro nelle prime ore della sera il desinare», in cambio di una modica retribuzione;
 5. gli alunni dovevano seguire «pratiche incessanti de' lavori ed ammaestramenti teorici, quest'ultimi per non più di due ore al giorno, ciascuno una volta la settimana: aritmetica relativa ai conti più usuali nelle arti, chimica e fisica applicate alle arti, meccanica applicata alle arti, disegno»; il modello di Del Giudice era lo stabilimento che Watt aveva fondato presso Birmingham, da cui uscirono i più famosi macchinisti ed ingegneri meccanici della Gran Bretagna;
 6. gli alunni della «scuola degli artieri» (artigiani) dovevano portare un'uniforme per farli distinguere, dovevano essere esentati dagli obblighi militari per la durata del tirocinio;
 7. la scuola doveva essere retta da un direttore e da un prefetto di disciplina.

Poiché la pratica di alcune arti, costruzione di edifici e di navi, non era possibile nella scuola, Del Giudice pensava che essa si potesse fare nelle opere governative e private. Egli «per una sollecita attenzione di una scuola primaria per gli artigiani» individuò la sede nel «vasto e cospicuo Stabilimento di ricetto a' poveri in questa popolosa città, dove non son raccolti solamente i vecchi mendichi [...], ma sibbene coloro che in tenera età rimangono privi de' genitori». Nell'Albergo dei poveri, a cui faceva riferimento Del Giudice, i giovani già ricevevano un insegnamento primario comune e dovevano «apprendervi un'arte per divenire onesti e utili cittadini», ma, per Del Giudice, «non secondo i suggerimenti imposti dal progresso industriale e seguendo gli esempi che hanno offerto molte civili nazioni da oltre cinquanta anni a questa parte». Ma bisognava modificare «il titolo di quell'ospizio», perché conoscendo «il nostro popolo», il nostro artigiano non manderebbe i propri figli alla scuola dell'Albergo dei poveri ovvero del Serraglio. Perciò sarebbe stato opportuno tenere gli alunni della scuola «in luogo distinto». Richiamandosi ad una proposta fatta al Luogotenente il 15 gennaio 1861, in cui un provvedimento urgente riguardava la separazione degli allievi da educare dai poveri, Del Giudice auspicava che il Governo non si arrestasse «al semplice e puro esercizio delle braccia degli allievi dell'Albergo» e che non li si facesse lavorare

«solamente in alcuni arti grossolane», ma anche li si facesse giungere a «quella maggior perfezione nelle arti che san conseguire alcuni speciali esercizi della mano quando si accompagnano con le opportune esercitazioni tecniche della mente».

Risulta sorprendente la modernità della visione di Del giudice in cui l'apprendimento delle tecniche lavorative era strettamente correlato alla formazione intellettuale e la crescita individuale era fattore di progresso per il Paese.

Il ruolo dell'Istituto di Incoraggiamento.

All'Istituto di Incoraggiamento che

in cinquant'anni ha fatto progredire così le scienze astratte che le fisiche e le sperimentali [...], Accademia alla quale nulla sfugge dello stato delle scienze, del possibile loro avvenire e delle molteplici applicazioni già fatte a vantaggio delle arti [...], dovrebbe affidarsi il nobile incarico della superiore direzione di quella scuola [...]. Nell'edificio di ogni civile ordinamento la massima cura deve aversi delle prime basi, sovente della prima pietra.

Tre o più soci dell'Istituto avrebbero potuto avere l'incarico di ispettori delle scuole «per la parte che spetta all'insegnamento» su cui riferire all'intero Corpo accademico. L'Istituto avrebbe potuto indicare «i libri elementari istruttivi» in cui vi erano le applicazioni delle scienze (principalmente chimica, fisica, meccanica) e consigliare i professori; con ciò esso avrebbe fatto «un'opera stupenda, filantropica», secondo Del Giudice.

L'Istituto Tecnico.

Oltre che di «braccia esecutrici operanti con buoni e fini criteri» per l'avanzamento delle industrie «fa mestieri d'intelligenze dirigenti», perciò bisognava «educare ingegneri meccanici e capi di speciali manifatture», al quale fine la scuola per gli operai era «poca cosa».

Facendo riferimento alla famosa *École Polytechnique*, istituita in Francia dalla Convenzione Nazionale (in cui insegnavano illustri professori, a cui si accedeva con «rigorosi esami», in cui vigeva una «militar disciplina» e si davano «pubblici esami») e al Politecnico di Vienna istituito nel 1816, Del Giudice si richiamava alle esperienze napoletane delle Scuole di ponti e strade, della Scuola militare e di altre speciali dalle quali uscivano ottimi ingegneri minerari, di strade ferrate, ecc. Ma lamentava l'assoluta mancanza di capi delle officine «primi motori delle grandi industrie» e di

ingegneri meccanici. E citava l'esempio «del più vasto opificio meccanico ed il più antico che abbiamo in questa città, quello de' Granili al Ponte della Maddalena, diretto dal sig. F. Henry». In esso per la «mancanza di braccia dirigenti e l'ignoranza de' suoi operai, si dovevano far venire gli aiutanti dalla Francia e dal Belgio».

Anche gli altri «opifici meccanici li vediamo diretti da esteri, e quasi tutte le nostre fabbriche e le nostre industrie hanno capi forestieri che le governano». Da questa constatazione derivava, secondo Del Giudice, «il bisogno presso di noi di una scuola industriale superiore» per istruire «ingegneri meccanici e tecnici» e che, perciò, nulla avesse in comune quanto all'insegnamento con la Scuola di arti e mestieri il cui compito era quello di istruire gli operai. Anzi doveva essere soppressa, come deliberato dal Corpo scientifico dell'Istituto «l'attuale scuola degli artieri», funzionante presso di esso, per farla confluire «ingrandita e migliorata» nell'insegnamento superiore industriale¹⁰.

Una tale scuola industriale superiore doveva essere posta «alla immediata dipendenza» dell'Istituto di Incoraggiamento, di cui avrebbe dovuto far parte. Requisito per l'ammissione alla scuola doveva essere il possesso di cognizioni teoriche (matematiche pure, geometria, meccanica razionale, fisica, chimica, disegno), propedeutiche agli insegnamenti di geometria, meccanica, fisica e chimica industriale, cognizioni di geometria descrittiva del disegno delle macchine, cinematica, usi del calorico e dell'elettricità nelle industrie, metallurgia, ecc. La scuola avrebbe dovuto essere fornita di modelli e disegni di macchine, di una

copiosa raccolta delle opere più notabili in fatto di ogni maniera di scienze applicate, non escludendo le opere periodiche e speciali che pubblicansi ne' paesi civili d'Europa, che d'ordinario sono le prime a dare il segnale de' nuovi trovati, delle invenzioni e delle scoperte.

L'Istituto di Incoraggiamento poteva mettere a disposizione le sue raccolte, la biblioteca, l'edificio. Su quest'ultimo, anticamente mercato di commestibili a Tarsia, in cui già si era tenuta nel 1853 la solenne mostra quinquennale, Del Giudice ci fornisce alcune preziose informazioni sulle trasformazioni in atto nel 1861:

Per la scuola superiore evvi il nostro edificio accademico, altra volta murato per mercato di commestibili, poi adoperato per sale temporanee di pubblica mostra di arti e manifatture, e poscia assegnato per uso del Reale Istituto. Ai lavori già fatti oggi alacramente si attende per compiere nel centro dell'edificio una sala di oltre 12.000 palmi quadrati, in cinque compartimenti di trafori a colonne, che farà rivivere le belle forme e decorazioni di una delle più gaie e nobili architetture de' secoli classici: d'ambo i lati due spaziosi e quadrangolari atrii, fiancheggiati da ambulacri a modo di portici,

sorretti da colonne, si vanno coprendo con nuovi congegni che li lasceran traslucidi, attuandosi anche in ciò il nostro disegno generale per tutto l'edificio. E già le sale che potrebbero assegnarsi alle cattedre ed alle raccolte sono a buon termine e prestamente agli ordini superiori [piano superiore] potrà darsi mano alla sala delle adunanze accademiche ed a quella per l'archivio, per la biblioteca e per gli uffici.

Per completare il «vero ammaestramento industriale» occorre secondo Del Giudice «la polvere delle officine e delle manifatture» e, mostrando ancora la sua costante propensione all'esperienza diretta, riteneva che «dopo il corso degli studi nelle scuole» [aule], gli alunni più bravi, scelti per concorso, avrebbero dovuto visitare, a spese pubbliche, «i più cospicui stabilimenti speciali in patria e fuori».

La proposta fatta era «per il tempo presente», perché per l'avvenire Del Giudice sognava «anche noi potremo avere una grande scuola politecnica». In essa si sarebbero raggruppate le altre scuole superiori: militare, di ponti e strade, degli ingegneri tecnici e l'Istituto di Incoraggiamento. Una visione complessa, dunque, di largo respiro, di un uomo del Risorgimento, fondata sullo sviluppo culturale, economico e civile delle province napoletane, che si sarebbe scontrata, purtroppo, con la povertà delle risorse e l'angustia politica del nuovo Stato unitario.

Insegnamento commerciale.

Francesco Del Giudice, in modo residuale, forse perché il tema non rientrava nelle sue specifiche competenze, trattò dell'insegnamento commerciale «che presso la scuola potrebbe attuarsi». A Napoli non esistevano

scuole commerciali, propriamente dette, in guisa che i giovani che alla mercatura si addicono, ne apprendono le pratiche o facendo lungo e penoso tirocinio negli studi, come sul dirsi, de' negozianti o rivolgendosi a qualche particolare maestro per conoscere almeno alcuni speciali calcoli commerciali.

Citando ampiamente dal *Dizionario di economia politica e di commercio* del Boccardo, Del Giudice riteneva che gli interessati, dopo le scuole comuni, avrebbero ricevuto nella scuola superiore presso il Reale Istituto l'insegnamento speciale di geografia, statistica, diritto, aritmetica commerciale.

Dopo aver richiamato sinteticamente le sue proposte (scuole rurali in tutti i comuni, lezioni di agricoltura nei capoluoghi dei circondari e delle province, fondazione di istituti agrari nelle principali regioni, scuole

superiori di agricoltura e veterinaria «in questa principal città», ingrandimento delle *Società economiche*, scuola primaria «in questa città per i giovani artieri, scuola superiore per gl'ingegneri meccanici e tecnici e per i capi di opifici e di manifatture [Istituto Tecnico], scuola speciale per coloro che volessero dedicarsi al commercio», Del Giudice concludeva il suo disegno di un sistema scolastico professionale e industriale invitando ad una «sollecita adesione de' migliori partiti perché il Reale Istituto di Incoraggiamento alle scienze naturali [tale era allora la denominazione completa dell'Istituto], oltre a' suoi studi per lo avanzamento di tutte le discipline proprie delle scienze nelle loro applicazioni» avesse i mezzi per «assumere il difficile ed importantissimo incarico di *Consiglio Superiore* per l'ammaestramento agrario, industriale e commerciale» nelle province meridionali.

L'Istituto di Incoraggiamento nella crisi (1860-1864) e la fondazione dell'Istituto Tecnico (1862).

L'attività di Francesco Del Giudice come organizzatore culturale (segretario perpetuo dell'Istituto di Incoraggiamento) e di promotore della scuola pubblica, relativamente all'istruzione tecnica, si svolse nel difficile periodo della crisi postunitaria (1860-1864), durante la quale l'Istituto di Incoraggiamento rischiò di sparire e, nello stesso tempo, la fondazione dell'Istituto Tecnico avvenne in un contesto di gravi condizionamenti. Con «l'unificazione della nostra Patria la sorte non fu propizia a questo glorioso Corpo accademico, sconosciuto ai più, invisibile a taluni, forse per l'impronta borbonica»¹¹.

L'Istituto fu posto prima alle dipendenze del Ministero della Pubblica Istruzione (decreto del 26 ottobre 1860), poi del Ministero dell'Interno, infine, come Società economica, del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio. Il Consiglio Provinciale di Napoli assegnò all'Istituto, quale Società economica, un contributo di 400 ducati (16 settembre 1861), che l'anno seguente depennò, in considerazione del fatto che l'Istituto fosse governativo (22 settembre 1862). Il Ministero dell'Interno annullò la deliberazione della Provincia perché il sussidio, ritenuto spesa di utilità pubblica, costituiva un obbligo per la Provincia già nel cessato governo fin dal 1816 (Torino, 28 agosto 1863). Intanto, una commissione (P. E. Imbriani, L. Giura, L. Rodinò), delegata a studiare «la convenienza dell'istallazione di un Istituto Tecnico (3 settembre 1862) proposta dal Governo», la fece propria e la riferì al Consiglio Provinciale che l'approvò (10 settembre 1862). Il 30 ottobre 1862 (R. D. n. 940) furono istituiti diversi istituti tecnici tra cui quello di Napoli¹².

Nella tornata del Consiglio Provinciale dell'8 settembre 1863 fu letto un *Rapporto* in cui si prendeva atto con la fondazione dell'Istituto Tecnico

occorrere soltanto di riunir legalmente questi due Istituti con regole novelle. Imperciocchè l'uno [Istituto di Incoraggiamento] è diretto a far progredire le scienze nelle loro applicazioni, l'altro [Istituto Tecnico] a diffonderle immediatamente, e si avrà così un'Accademia di scienze naturali, economiche e tecnologiche.

Gli estensori del *Rapporto* informarono il Consiglio di essersi messi «in rapporto col Segretario perpetuo dell'Istituto di Incoraggiamento e Preside dell'Istituto Tecnico, dal quale ci fu riferito che stavasi discutendo in quell'Accademia un progetto, il cui dettato, fattoci manifesto, rispondeva presso che al nostro intendimento» e concludevano rivolgendosi ai consiglieri «Signori, se venisse consentita dal Governo la fusione dei due Istituti si otterrebbe un doppio vantaggio, uno intorno alla unità delle due istituzioni, l'altro intorno alla economia della spesa»¹³. Non disponendo di locali adatti, il Consiglio Provinciale accolse il suggerimento del preside Del Giudice deliberando di collocare l'Istituto Tecnico nell'edificio di Tarsia¹⁴, sede del Real Istituto di Incoraggiamento. Il provvedimento della Provincia di Napoli fu confermato dal Decreto Reale 10 gennaio 1864 contenente gli ordinamenti dell'Istituto Tecnico e dell'Istituto di Incoraggiamento¹⁵. Quest'ultimo, a cui fu mutata la denominazione di *Istituto di Incoraggiamento alle scienze naturali* con l'aggiunta di *economiche e tecnologiche*, ebbe il compito, oltre quelli propri accademici, di 1. assumere direzione e vigilanza dell'Istituto tecnico ripartito in sei sezioni o scuole (amministrazione e commercio, agronomia e agrimensura, meccanica industriale, costruzioni, incisione industriale, nautica e costruzione navale); 2. tenere conferenze e letture pubbliche sopra particolari questioni di scienze applicate, corsi liberi per l'insegnamento commerciale e industriale in applicazione a speciali arti e mestieri; 3. istituire un museo industriale di materie prime, modelli, disegni «al cui mantenimento e incremento potevano concorrere lo Stato, la Provincia, il Municipio e privati donatori»¹⁶. Secondo Mastrojanni,

L'unione dei due Istituti nel medesimo edificio, negli anni seguenti, fu dannosa ad entrambe le istituzioni. Si spesero somme ingenti dallo Stato e dal Municipio di Napoli per costruire l'edificio di Tarsia ed a lavori terminati i due Istituti si trovarono a non avere una sede propria. Per parecchi anni furono costretti a contendersi lo spazio con reciproco detrimento e svantaggio, finché nel mese di ottobre del 1892 l'Istituto Tecnico e l'annesso Istituto Nautico furono trasferiti nel monastero di San Marcellino e il Regio Istituto di Incoraggiamento poté occupare i piani superiori per le adunanze accademiche, la biblioteca, l'archivio e l'ufficio del Segretario Generale e la sala centrale con le corti laterali per le pubbliche mostre¹⁷.

Pur riconoscendo «con venerazione l'opera infaticabile» dell'«illustre Comm. Francesco Del Giudice», tanto che «fu fortuna che in quei momenti difficili per l'esistenza del nostro Istituto» di Incoraggiamento la carica di segretario di questo e di preside dell'Istituto Tecnico fosse affidata a lui, E. O. Mastrojanni rilevò un conflitto di interessi:

Essere ad un tempo giudice e parte, chiamato ad invigilare [come segretario dell'Istituto di Incoraggiamento] e capo diretto dell'Istituto Tecnico sottoposto al primo; gli inevitabili conflitti di giurisdizione per il locale e per l'andamento dell'Istituto Tecnico; il numero crescente degli alunni che rese sempre più angusto l'edificio di Tarsia; la comunanza della biblioteca tornarono a danno del R. Istituto di Incoraggiamento¹⁸.

Al Corpo Accademico dava fastidio che si fosse generalizzata «l'opinione che i due Istituti formassero un'unica istituzione e che il R. Istituto di Incoraggiamento dovesse la sua esistenza unicamente perché congiunto con l'Istituto Tecnico»¹⁹.

Le "Poche osservazioni intorno al R. Istituto Tecnico di Napoli" (1863).

Alla fine del primo anno di vita (1862-1863) del Regio Istituto, fondato nel 1862, ma «apertosi oltre la prima metà dell'anno scolastico», il suo primo preside Francesco Del Giudice, pubblicò un opuscolo contenente «poche osservazioni» relative al bilancio di previsione per l'anno 1864, dirette alla Deputazione provinciale²⁰. I termini di Scuole primarie agrarie o per gli artieri e di Scuola industriale vennero sostituiti rispettivamente da quelli di Scuole tecniche e Istituti Tecnici.

Dopo la prima considerazione «L'insegnamento tecnico nelle attuali condizioni del regno d'Italia è uno dei più vitali bisogni», Del Giudice faceva un velato accenno a «controversie, equivoci, illusioni» e si mostrava preoccupato perché gli istituti tecnici in Italia «generalmente parlando [...] non rassicurano». Poi esprimeva una forte dose di realismo e di ottimismo perché

i volumi di decreti reali, luogotenenziali e ministeriali, di regolamenti, di circolari, d'istruzioni, di norme ecc. dimostrano un fatto onorevolissimo per i passati e per i presenti governi, quelli cioè che l'insegnamento tecnico in Italia è stato oggetto di assidue cure, di lunghi studi e di non interrotte ricerche. Tutto ciò rinfranca l'animo e fa vedere in un avvenire non lontano che le confuse materie saranno ordinate, il soverchio sarà tolto, al necessario sarà provveduto²¹.

In realtà si era aperto un aspro conflitto, tra il 1861 e il 1864, tra Governo e Provincia sulle rispettive competenze e sugli oneri di spesa, per cui lo stesso Istituto di Incoraggiamento aveva rischiato la sparizione. Sulla questione torneremo più avanti, qui ci preme soffermarci sull'opuscolo di Del Giudice. Due erano per l'autore le questioni dirimenti: la complessità «dell'ammaestramento tecnologico» derivante dalla molteplicità delle scienze e delle loro applicazioni, la necessità di non interrompere la congiunzione tra esse. Infatti «l'insegnamento negli istituti tecnici vuole essere scientifico, ma tanto quanto sia necessario a poter collocare sicuramente i processi industriali come appendici di quelli studi, senza farli sorgere da fatti ignoti, perché in tali casi si formerebbe l'artigiano». Per Del Giudice gli Istituti Tecnici dovevano avere una funzione politica strategica perché dovevano formare «abili banchieri e commercianti, direttori e contabili di associazioni industriali e finanziarie, capi officine e macchinisti, assistenti, che nelle scuole erano addetti ai gabinetti di fisica, ufficiali dei telegrafi, delle strade ferrate», perché «non deesi obliare che è per l'Italia che debbono apparecchiarsi, per quella nazione [...] chiamata ad occupare un posto distinto fra le più incivilite nazioni».

Per Del Giudice «tre piaghe consumano la vita di parecchi Istituti tecnici»:

1. la mancanza di alcuni insegnamenti (ad esempio la geometria descrittiva)
2. il cumulo di «dispajati insegnamenti» dati per obbligo allo stesso insegnante (ad esempio italiano, storia e geografia che erano separati nei licei; economia politica, storia del commercio, diritto commerciale e diritto amministrativo)
3. la mancanza di macchine, strumenti, apparecchi industriali.

Le scuole tecniche, grado inferiore dell'insegnamento tecnico, di cui costituivano le fondamenta e che «dovevano essere mantenute in gran parte a spese de' Comuni», non erano state istituite a Napoli. Cosa che comportava gravi conseguenze sullo svolgimento dei programmi dell'Istituto «per concorde giudizio del preside e del Consiglio dei professori».

Avendo in mano le prove «del primo esame compiuto per l'ammissione de' giovani in questo Istituto», i professori avevano «veduto il bisogno di spendere questo scorcio di anno scolastico per una parte di insegnamento che i giovani avrebbero dovuto ascoltare nelle scuole tecniche [...] i professori con nobile disinteresse avevano assunto oltre all'insegnamento del proprio Istituto anche quelli che avrebbero dovuto precederlo». I bisogni erano relativi alla lingua italiana e alla lingua straniera, il cui insegnamento non era agevole in alcune provincie: a Napoli «se ne toglie gli alunni che escono dalle due tre scuole francesi, questa lingua si balbetta da molti, si parla da pochi, si scrive da pochissimi». L'anno

scolastico, inoltre, era cominciato tardi, perché «apertosi oltre la prima metà dell'anno scolastico [da novembre a febbraio circa] è ricco di centoquaranta alunni».

Sezione Nautica.

Del Giudice con qualche osservazione intorno alla Sezione Nautica ci fa conoscere l'incertezza relativa alla durata, ai programmi, alla nomina dei professori. Infatti «sembra che l'insegnamento in tale Sezione abbiasi a compiere in tre anni» sia per architettura navale sia per «i capitani di navigli mercantili». Gli alunni del primo indirizzo avrebbero studiato nel 1° anno lingue, storia, geografia, disegno geometrico, discipline matematiche; nel 2° anno continuazione dello studio di lingue, storia, geografia, matematica, disegno geometrico; nel 3° anno perfezionamento nelle lingue estere, meccanica, costruzioni navali e disegno correlativo. Gli alunni del secondo indirizzo avrebbero fatto lo stesso corso di studio sostituendo il diritto commerciale al disegno nel primo anno e studiando manovra e attrezzatura navale, navigazione e storia dei commerci nel secondo e terzo anno.

Il «vero corso dell'Istituto comincerà col novembre del corrente anno» (anno scolastico 1863-1864), ma «sembra a chi scrive che per l'anno 1864 non si avessero a nominare né il professore di costruzione navale, né quelli di manovra e di attrezzatura navale e di navigazione, che fan parte del personale insegnante proposto dal Ministero e consentito dal Consiglio della Provincia».

Al preside, nonostante il disagio e lo sconcerto per l'incoerenza, i ritardi, la mancanza di risorse umane e materiali con cui si costruiva il nuovo sistema scolastico, specie relativamente all'insegnamento tecnico, non restava che occupare «i mesi correnti, come si è innanzi accennato, a perfezionare gli alunni intorno ad alcuni studi che non hanno potuto esercitare nelle scuole tecniche».

Il bilancio per l'anno 1864.

Del Giudice tornò ancora, prima di delineare il bilancio, sul tema di alcuni insegnamenti: ad esempio il professore di fisica avrebbe insegnato contemporaneamente anche chimica generale (organica, inorganica, agricola, ecc.), come anche il professore di applicazione (fotografia, galvanoplastica, ecc.) Era troppo! «Siamo giusti e chiari, da banda le reticenze [...] La verità netta è questa: che se è difficile rinvenire in qualsivoglia incivilito paese veri professori di Fisica e Chimica generale, vuolsi quasi l'impossibile in Italia, almeno in Napoli, dove oggi solamente nascono gli studi tecnici». E citò un grande scienziato liberale destituito

dalla cattedra dopo il 1848: «L'illustre Melloni un dì diceva a chi scrive che a lui la vita non bastava per lo studio di un sol paragrafo di un sol capitolo della fisica». E proponeva, perciò, la nomina di un incaricato per l'insegnamento almeno della chimica tecnica. Del Giudice, convinto che fossero indispensabili gabinetti e laboratori, previsti peraltro dal regolamento per le scuole tecniche e gli Istituti Tecnici, predispose la creazione di un gabinetto di macchine industriali, un museo (raccolta) agricolo industriale, un orto sperimentale («il vero studio delle scienze agrarie applicate non può farsi che sul campo»).

Finalmente, «uditi tutti i professori riuniti in Consiglio», compilò il bilancio delle spese per l'anno 1864, che ammontava a £. 75.000.

La prima sezione del bilancio era relativa al personale dirigente ed insegnante: preside £. 3.000; professore di lettere italiane, storia e geografia £. 2.200²²; professore reggente di diritto commerciale, amministrativo e marittimo, economia pubblica, storia de' commerci e delle industrie £. 1.760; professore incaricato dell'insegnamento delle inglese e francese £.1.760²³. Seguivano senza nominativi altri sei professori di cui uno reggente (chimica e fisica industriale), cinque incaricati (contabilità, storia naturale e materie prime, disegno geometrico e disegno di costruzione navale, economia ed estimo rurale, matematica-meccanica e geodesia pratica) tutti con uno stipendio di £. 1.760, eccetto il professore di matematica con uno stipendio di £. 2.200.

Per quanto riguardava la Sezione Nautica, nel programma ministeriale erano previsti tre incaricati per gli insegnamenti di attrezzatura e manovra navale, navigazione e costruzioni navali, ma Del Giudice non iscrisse in bilancio il credito di £. 1.120, perché i corsi sarebbero cominciati nel 1865²⁴.

Per quanto riguardava il personale inferiore o subalterno Del Giudice rispetto al «programma di attuazione» proponeva delle modifiche: al bidello «per il titolo e le attribuzioni limitate» si doveva concedere il titolo di «prefetto di disciplina, come ne' Licei»; un solo inserviente non bastava per la «vastità degli edifici, i minuti uffici presso i professori (di chimica, fisica e storia naturale), la nettezza dei luoghi e dei mobili», per cui «per l'anno entrante se ne dovrebbe nominare un altro»; era «di primario bisogno almeno un applicato», perché il preside potesse dedicarsi «agli altri suoi importantissimi doveri», liberandosi dalla tenuta dei registri, dalla «materiale compilazione delle pratiche di ufficio». Emerge dalla esiguità del personale la penuria dei mezzi con cui si istituivano le scuole. La seconda sezione del bilancio era relativa al personale subalterno: per due assistenti (uno per la cattedra di fisica e di chimica, uno per quello di storia naturale) £. 800 ciascuno; per un applicato per l'ufficio di presidenza £. 800; per un bidello o prefetto di disciplina £. 375; per due inservienti £. 700 ciascuno. Totale della spesa annuale per il personale £. 3.895. Per le spese varie (cancelleria, registri, spese giornaliere per le cattedre di storia naturale,

agricoltura, chimica e fisica; manutenzione dei gabinetti e delle collezioni; oggetti necessari alla nettezza, illuminazione, “carboni per riscaldare i locali nello inverno”) £. 2.740. Totale per le spese ordinarie £. 26.635.

Le spese straordinarie riguardavano l'acquisto di materiale scientifico che per Del Giudice meritava «il più serio ed accurato esame, se non si vogliono sol di nome gli insegnamenti tecnici». Esse costituivano l'impegno più rilevante (£. 46.930) perché erano finalizzate alla creazione di una adeguata dotazione strumentale: tellurio, atlante, carte geografiche murali e libri per la cattedra di lettere, storia e geografia (£. 1.190); acquisto della *Biblioteca degli economisti* e associazione (abbonamento) ad un accreditato giornale di economia per la cattedra di diritto commerciale (£. 1.000); libri per la cattedra di inglese e francese (£. 170); libri per la cattedra di contabilità (£. 6.300), collezioni zoologiche (£. 1.508); modelli di materiale agricolo e libri per la cattedra di economia ed estimo rurale (£. 8.000); orto agrario sperimentale (£. 2.500); atlante, disegni e modelli per il disegno geometrico (£. 500); diversi apparecchi e macchine per la fisica (£. 16.000); materiale per la chimica; modelli ed apparecchi diversi per la cattedra di matematica, meccanica e geodesia pratica (di £. 24.000); modelli di macchine relative alle principali industrie (£. 1.600). La spesa complessiva di £. 40.000 venne ripartita in £. 13.333 per i tre anni consecutivi.

Di grandissimo interesse sono gli allegati relativi a ciascuna spesa, redatti in modo analitico, dai quali veniamo a sapere i libri scelti, i materiali, gli strumenti, che dovevano formare la dotazione didattica e strumentale dell'Istituto, anche se con la gradualità degli acquisti da farsi lungo un triennio.

Del Giudice, perse forse le speranze della formazione di una scuola politecnica sul modello di quella francese, venuto a conoscenza dell'abolizione della Scuola di Applicazione del R. Corpo del Genio Civile che era in Napoli e dell'intenzione del Governo di «stabilire una Scuola d'Ingegneri alla dipendenza della Università», colse l'occasione per formulare una sua proposta. Già si era scelto un edificio (ex monastero di Donnaromita) attiguo all'Università, si era definito il corso di studi in due anni con gli insegnamenti (1° anno: meccanica applicata, costruzioni, chimica, materie legali e architettura; 2° anno: macchine a vapore e strade ferrate, costruzioni e architettura, mineralogia, economia ed estimo rurale). Del Giudice, da «antico alunno della Scuola di Applicazione di Ponti e Strade di Napoli» riteneva il corso «strozzato in due anni». Inoltre ci sarebbe stato bisogno di gabinetti, laboratori, di locali per il personale insegnante e per gli uffici con «spese dunque considerabilissime» ed un risultato men che dubbioso. E poneva la domanda:

Perché non congiungere il mentovato insegnamento [presso l'Università] a quello dell'Istituto tecnico? Il corso completo

dell'Istituto potrebbe durar cinque o sei anni; in esso vi sarebbero due gradi professionali, uno che si arresterebbe all'attuale e l'altro a quello proprio degli ingegneri. Il numero de' professori sarebbe minore di quello necessario per far funzionare separatamente l'Istituto e la Scuola degli ingegneri; i Musei sarebbero più ampi e costerebbero meno.

Questa proposta non fu presa in considerazione. Già prima del trasferimento dell'Istituto Tecnico a S. Marcellino nel 1892 l'Istituto di Incoraggiamento, retto da due illustri scienziati, Arcangelo Scacchi (presidente) e Luigi Palmieri (segretario), nelle tornate del 17 e 19 giugno 1886, discusse un nuovo statuto, approvato dal Consiglio Provinciale (13 gennaio 1887) e dal re Umberto (Decreto del 16 settembre 1887). Venne, quindi, approvato il *Regolamento* per l'applicazione dello Statuto nell'adunanza dell'8 dicembre 1887. L'Istituto Tecnico, intitolato a Giovan Battista Della Porta, fu trasferito nel 1893 nell'edificio di via Foria, che era stato Collegio degli Scolopi, dove ancora si trova. L'Istituto di Incoraggiamento dal 1887 ebbe una funzione decisiva con gli studi dei suoi soci sulla «situazione di Napoli» nel movimento di opinione che portò alla legge sullo sviluppo industriale della città di Napoli (8 luglio 1904)²⁵. Nel 1906 l'Istituto di Incoraggiamento celebrò il centenario della sua fondazione sotto la presidenza di Nicola Miraglia, essendo segretario Francesco Saverio Nitti, che era stato, con i suoi brillanti studi, l'animatore del movimento per una Napoli industriale. Per l'occasione si tenne un convegno, che ebbe un'eco internazionale, in cui il presidente e il segretario tennero due corpose relazioni; fu stampato, in migliaia di copie, un opuscolo in italiano e in lingue straniere contenente la L. 8 luglio 1904; fu coniata una medaglia con il motto dell'Istituto *Foecundat et auget*; fu affidato a E. O. Mastrojanni il compito di scrivere una monografia sulla storia dell'Istituto. Fu l'ultimo momento glorioso dell'Istituto, che continuò la propria esistenza producendo gli Atti fino al 1937.

Nei locali dell'Istituto attigui al cortile, dopo un vano tentativo fatto dal Ministero presso il Convitto Nazionale fu collocato nel 1904 l'Istituto Nautico (scorporato dall'Istituto Tecnico), che fu, poi, intitolata a Luigi di Savoia Duca Degli Abruzzi e vi restò fino al 1980²⁶. Sono essi gli unici locali, dove attualmente funziona un plesso di scuola materna ed elementare del 12° Circolo G. Oberdan, ad aver conservato la struttura in stile "pompeiano" progettata da Francesco Del Giudice.

Dal giugno del 1929 nell'edificio di Tarsia ebbe anche sede il Dopolavoro Provinciale fascista che adattò l'antica Sala delle mostre a Teatro; in esso furono rappresentate opere del teatro dialettale (Di Giacomo, Libero Bovio, De Filippo, Viviani). L'E.N.A.L. (Ente Nazionale Assistenza Lavoratori) ereditò dall'O.N.D. (Opera Nazionale Dopolavoro) i locali a metà anni '40 del Novecento, che fece riadattare a teatro (allora forse scomparvero dalla facciata le statue e i bassorilievi, le sei colonne dell'atrio

furono eliminate o racchiuse in lastre di travertino a formare sei pilastri). L'inaugurazione avvenne il 19 maggio 1962, quando il Teatro fu intitolato a Roberto Bracco (1861-1943), antifascista del gruppo di Giovanni Amendola, di cui ricorreva il centenario della nascita. Per l'occasione fu posta una lapide

A / ROBERTO BRACCO / CHE / FINZIONE E REALTÁ / CONCEPÍ
INDISSOLUBILI / SPECCHIO DI VITA IL SUO TEATRO / DI CIVILI
VIRTÚ LA SUA VITA / MCMLXII.

Si segnala la coincidenza che Roberto Bracco era stato alunno dell'Istituto Tecnico di via Foria, che dovette lasciare a 16 anni per fare lo spedizioniere.

L'attività teatrale riprese il 6 marzo 1963 con la *Gnoccolara* di Pietro Trincherà²⁷, tutta la parte sinistra dell'edificio, per chi guarda la facciata, risulta ampiamente menomata²⁸.

Le scuole tecniche regie, municipali, pareggiate, reificate.

Le scuole tecniche nacquero dalle scuole di arti e mestieri. La prima Scuola di tal genere fu istituita a Napoli presso l'Istituto di Incoraggiamento da Ferdinando II (R. D. 13 ottobre 1856), essendo ministro dell'Interno l'economista Ludovico Bianchini, socio dell'Istituto.

Gli insegnanti erano di nomina regia, scelti tra i soci ordinari dell'Istituto, escluso quello di grammatica italiana. Si insegnavano: lingua italiana e tenuta dei libri commerciali (12 ducati), principi di geometria descrittiva nelle loro applicazioni alle arti (15 ducati), matematiche elementari e principi di meccanica industriale (24 ducati), fisica e chimica elementare applicata alle arti e ai mestieri (24 ducati). Tra parentesi è indicato il «soldo mensile» (stipendio). La Scuola, mantenuta con i fondi dell'Istituto, doveva essere «provveduta» di due gabinetti, l'uno contenente i modelli e i disegni d'ogni sorta, l'altro gli strumenti per l'insegnamento della fisica e della chimica, le materie grezze, i minerali, i prodotti chimici e quelli delle principali arti e manifatture²⁹.

Non potendo in questo lavoro riferire sui contenuti dati da tanti scienziati, soci dell'Istituto di Incoraggiamento, da presidi e professori alla diffusione dell'istruzione tecnica a Napoli, si forniscono di seguito alcune sommarie informazioni sulle scuole tecniche e sugli istituti che derivano dall'Istituto tecnico.

La prima scuola tecnica di fondazione regia, di durata triennale, fu istituita nel 1863 nei locali del Liceo *Vittorio Emanuele*, con lo scopo di dare, una preparazione per l'istituto tecnico, cioè «una cultura conveniente a quei giovani che intendano dedicarsi alle industrie, al commercio e a

determinate carriere del pubblico servizio»³⁰. Furono utilizzati con incarichi aggiuntivi alcuni professori del Liceo tra cui per l'italiano il grecista D. Denicotti. La scuola, ceduta al Comune nel 1869, con il nome di *G. B. Della Porta*, ha attraversato tutte le riforme (regia, complementare, avviamento al lavoro, scuola media unica) fino a diventare una succursale della scuola *U. Foscolo*, nella sede di Pontecorvo, dove è conservato il suo archivio. Le altre scuole tecniche municipali ottocentesche (*Flavio Gioia*, 1867; *F. Caracciolo*, 1868; *R. Bonghi*, 1873; *S. Rosa*, 1878; *F. De Sanctis*, 1887), dopo tante analoghe riforme, si sono trasformate in istituti professionali e sono state annesse per "dimensionamento" a scuole elementari o medie. Appare urgente, quindi, la necessità di salvare la memoria storica di quelle scuole, cioè quel che resta del loro patrimonio (archivi, libri, strumenti didattici, cimeli, ecc.) Dalle diverse sezioni dell'Istituto tecnico sono nati: l'Istituto tecnico *A. Volta* (dalla scuola tecnica industriale si rese autonoma la R. Scuola Industriale nel 1886 con sede propria nei conventi di S. Pietro ad Aram e poi di S. Maria della Fede), l'Istituto tecnico *Luigi Di Savoia Duca degli Abruzzi*, autonomo dal 1904. Dall'Istituto tecnico intitolato a *G. B. Della Porta* nei primi anni '80 dell'Ottocento, trasferito in via Foria nel 1893, furono staccate le classi della sezione fisico-matematica per formare il Liceo scientifico intitolato poi a *V. Cuoco* (R. D. 9 settembre 1923), allocato nel medesimo edificio al n. 81.

L'istruzione agraria si ridusse a poca cosa nell'istituto tecnico per la fondazione di una Scuola Pratica di Agricoltura (1882) da parte della Scuola Superiore di Agricoltura di Portici, da cui poi derivarono una scuola di Avviamento a tipo agrario a Ponticelli (intitolata a *O. Bordiga*) e l'Istituto Tecnico Agrario (1946), intitolato a *Emanuele De Cillis*. *O. Bordiga* ed *E. De Cillis* furono due illustri agronomi, entrambi soci dell'Istituto di Incoraggiamento. Anche l'istruzione commerciale ai principi del novecento ebbe un percorso autonomo con l'istituzione della R. Scuola di Commercio (poi Istituto *A. Diaz*), istituito nel 1905. Sia questa scuola che la R. Scuola di Tessitura (poi Istituto *L. da Vinci*), istituita nel medesimo anno, si collocano tra gli effetti della L. 8 luglio 1904 n. 351 sul risorgimento economico di Napoli.

Anche la Scuola di Tessitura, per mancanza di locali, ebbe sede dal 1907 nell'edificio di Tarsia fino al 1925, quando fu trasferita nell'attuale sede di via Foggia. All'approvazione della legge si era già giunti grazie ad un movimento di opinione, a cui i soci dell'Istituto di Incoraggiamento, primo fra tutti *F. S. Nitti*, avevano dato un contributo decisivo. Nello stesso tempo la Scuola serale di Disegno Industriale di Arti Meccaniche di S. Giovanni a Teduccio (1885) fu trasformata in R. Scuola Industriale di S. Giovanni a Teduccio (1907) ora Istituto *L. Petriccione*; la scuola di lavoro di S. Antonio a Tarsia fu trasformata in R. Scuola di Arti e Mestieri (1906) e poi nel 1915 in R. Scuola Industriale *G. L. Bernini* (ora omonimo istituto). All'iniziativa dell'Istituto di Incoraggiamento si deve la fondazione dell'Istituto

Superiore Navale (R. D. 30 maggio 1920), che nel 1930 ebbe ordinamento universitario.

Per finire non si può non citare l'opera di due nobili, Alfonso Della Valle marchese di Casanova e di Gaetano Filangieri, principe di Satriano. Il primo, dopo un impegno per la formazione della *Società per gli asili municipali privati*, (1860-1863), sollecitata da Garibaldi, fondò l'*Opera per i fanciulli usciti dagli asili*, che ebbe fama europea, la cui annessa Scuola Popolare per Arti e Mestieri venne fusa con la R. Scuola Industriale *Vanvitelli* con il nome unico di R. Scuola Industriale *Casanova* di Napoli con R. D. 28 gennaio 1923 (attuale Istituto *Casanova*). Il secondo, su progetto di D. Morelli e F. Palizzi, fondò il Museo artistico-industriale nel 1880 (attuale Istituto d'Arte *F. Palizzi*), a lui si deve anche la creazione del Museo donato al Comune, che porta il suo nome.

Note

¹ L'edificio per il Mercato dei commestibili era stato costruito sul giardino del soprastante Palazzo degli Spinelli principi di Tarsia (feudo in Calabria) nel 1845, ma era stato scarsamente frequentato da venditori e clienti. Sulla storia del Palazzo e del Mercato si vedano E. MANZO, *La merveille dei principi Spinelli di Tarsia*, Napoli, 1997; A. BUCCARO, *Istituzioni e trasformazioni urbane nella Napoli dell'Ottocento*, Napoli, 1985; ID., *Architettura e programmi di riqualificazione urbana nella Napoli preunitaria: i mercati di commestibili*, «Rassegna ANIAI», n. 1-2, gennaio-giugno 1988, pp. 4-20.

² Il libretto di pp. 31 fu pubblicato con la sola data 1860, ma a p. 24 conosciamo il giorno «oggi 18 agosto», due giorni dopo il re Francesco II istituì una commissione provvisoria incaricata di formare un progetto di legge sulla pubblica istruzione, di cui erano componenti l'abate Raffaele Masi, già deputato nel Parlamento del 1848 «di lì a poco al rettorato del ginnasio-liceo Vittorio Emanuele, il primo liceo che si fondasse a Napoli dopo la rivoluzione e per opera del De Sanctis ministro» (L. RUSSO, *Francesco De Sanctis e la cultura napoletana*, Firenze, 1959³, p. 10). Della Commissione era segretario Francesco De Sanctis, tornato dall'esilio, che dal 25 settembre fu direttore di P. I. durante la dittatura di Garibaldi e che propose l'istituzione del Liceo (decreto di G. Pallavicino del 30 ottobre 1860). I tardivi tentativi di riforma di Francesco II si svolgevano sotto lo sgomento dell'attraversamento dello stretto di Messina (18 agosto) e della presa di Reggio Calabria (20 agosto) da parte di Garibaldi. Il 7 settembre ci fu l'ingresso a Napoli.

³ L'opuscolo di pp. 73, pubblicato a Napoli nell'ottobre del 1860, era un rancoroso attacco alla riforma universitaria fatta da Francesco De Sanctis. Il libro di Luigi Russo citato è un testo fondamentale per conoscere la cultura napoletana dei primi decenni postunitari.

⁴ *Le piaghe*, o.c., p. 31.

⁵ L. RUSSO, *Francesco De Sanctis*, o.c., pp. 6-7.

⁶ *Le piaghe*, o.c., p. 11.

⁷ *Delle scuole agrarie, industriali e commerciali nelle province meridionali d'Italia. Dissertazione letta nelle tornate del mese di febbraio 1861 del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali dal segretario perpetuo di esso Cav. Francesco Del Giudice, direttore del corpo degli artigiani-pompieri, vicepresidente della Commissione Statistica della Provincia di Napoli e socio di parecchie Accademie.* Dissertazione approvata pel vol. X degli Atti Accademici, Napoli, Stabilimento Tipografico del Cav. Gaetano Nobile, 1861 (pp. 76).

⁸ Le *Società di agricoltura* provinciali furono istituite con decreto 16 febbraio 1810 sulla considerazione che l'agricoltura era alla base della ricchezza nazionale. Ma «a queste parole», secondo Del Giudice, seguirono gli statuti, ma non i mezzi. Esse cambiarono il nome in *Società economiche* con decreto 30 luglio 1812.

⁹ *Ragguaglio intorno ad alcuni strumenti e macchine agrarie della mostra universale di Francia ed osservazioni riguardanti la possibilità e l'opportunità dell'uso di essi nel Regno. Letto al Reale Istituto d'Incoraggiamento nella tornata de' 12 giugno 1856, in Atti del Reale Istituto d'Incoraggiamento, vol. IX (1856-1861).*

Al lavoro di Del Giudice fa riferimento Rosario Villari per evidenziare, citandolo, la critica che egli fece alle Accademie che «presentano belli e utili concetti di meccanica, di fisica, di chimica, di storia naturale, di agricoltura, di commercio e via discorrendo, l'utile immediato è poco o nullo» e alle *Società economiche*, alle cui attività di propaganda si dovevano sostituire la sperimentazione e la esemplificazione. Originali erano anche le proposte di un «principio di associazione [...] sorgente di immensi vantaggi». Con l'acquisto «a spese comuni» degli strumenti e la constatazione del fatto che i progressi dell'agricoltura in Germania e Inghilterra fossero dovuti principalmente ai grandi possidenti, a cui opponeva l'esempio della Francia e dell'Olanda «il regno della buona agricoltura» (R. VILLARI, *Problemi dell'economia napoletana alla vigilia dell'unificazione*, Napoli, s. d., Corso Accademico 1956-57 / Università di Messina, pp. 30-31).

¹⁰ F. Del Giudice aveva già rivolto la sua attenzione a questa scuola in *Delle scuole di arti e mestieri presso il R. Istituto di Incoraggiamento*, Napoli, 1856.

¹¹ E. O. MASTROJANNI, *Il Reale Istituto di Incoraggiamento di Napoli (1806-1906)*, Napoli, Luigi Pierro Editore, 1907, p. 31. La monografia di Mastrojanni risulta particolarmente preziosa per la qualità e anche per la scarsità di studi specie dopo il 1906 sull'Istituto, che, fondato nel 1806, risultava essere nel 1860 «l'unica istituzione scientifico-economica dell'Italia Meridionale degna di entrare decorosamente a far parte della grande famiglia italiana» (Mastrojanni, o.c., p. 31).

¹² Gli Istituti Tecnici, fondati ai sensi dell'art. 275 della L. 13 novembre 1859 (Casati), erano stati posti alle dipendenze del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio con R. D. 28 novembre 1861 n. 347. Il regolamento per l'istruzione tecnica era stato approvato con R. D. 19 settembre 1860 n. 4315. È questo il quadro normativo nel quale operava il preside Del Giudice.

¹³ Rodolfo D'Afflitto era presidente, Pasquale Cicarelli relatore della Commissione, di cui faceva parte anche P. E. Imbriani.

¹⁴ Erano ancora in corso i lavori di adattamento diretti da Del Giudice, dal quale sappiamo che le attività didattiche cominciarono oltre la metà dell'anno scolastico 1863-1864, presumibilmente tra febbraio e marzo del 1864.

¹⁵ Il Decreto Reale, secondo E. O. Mastrojanni dette all'istituto di Incoraggiamento il diritto di vivere anche se ne mise in pericolo il programma di fondazione e l'autonomia, riducendolo ad un'istituzione provinciale (o.c., p. 37). L'Istituto fu posto alle dipendenze del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.

¹⁶ MASTROJANNI, *Il Reale Istituto*, o.c., p. 37.

¹⁷ Ivi, p. 38.

¹⁸ Ivi, p. 39.

¹⁹ *Ibid.*

²⁰ *Poche osservazioni intorno al R. Istituto Tecnico di Napoli in proposito delle spese per l'anno 1864 dirette alla Deputazione provinciale da Francesco Del Giudice preside di esso R. Istituto*, Napoli, Stamperia dell'Iride, 29 Strada Magnocavallo, 1863, (di pp. XXI).

²¹ Sulla scorta dell'art. 275 della L. 13 novembre 1859 (Casati), gli Istituti Tecnici furono assegnati al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (Decreto 28 novembre 1861, n. 347), ne furono fondati altri in diverse città (Decreto 30 Ottobre 1862, n. 940).

²² Stefano Paladini, docente di lettere italiane, storia e geografia, unico titolare, nel 1861, poi vicepresidente degli Istituti Tecnico e Nautico Giovan Battista della Porta, ancora nell'edificio di Tarsia («Annuario napoletano» di Bronner e Cipriani, 1886). Con testamento olografo del 28 gennaio 1896, istituì, oltre le quattro borse di studio per gli alunni dell'Istituto Tecnico e Nautico, due borse di studio da assegnare per concorso a due giovani, provenienti dalla provincia di Cosenza, iscritti al Liceo Vittorio Emanuele. Giudice del concorso sarebbe stato il R. Istituto di Incoraggiamento. La Pia Fondazione Paladini costituita in Ente morale (R. D. 1899) fu deputata alla gestione della rendita. Nell'archivio del Liceo Vittorio Emanuele sono custoditi testamento olografo, verbali, bilanci, protocollo della Fondazione relativi agli anni 1896-1969 (cfr. C. CARRINO, *L'archivio storico del Liceo Vittorio Emanuele II*, Napoli, 2005, pp. 99-100). Di Stefano Paladini esiste un ritratto presso l'Istituto Casanova.

²³ Luigi Santamaria, fondatore di una scuola professionale serale con sezioni commerciale e di telegrafia maschile e femminile nell'ex convento di S. Domenico («Annuario Napoletano» a cura di Bronner e Cipriani, 1880; autore del libro *Le scuole di Napoli. Osservazioni e proposte*, Morano, Napoli, 1880).

²⁴ Che ci fosse in organico un solo titolare e gli altri professori fossero tutti reggenti e incaricati, ci attesta un peccato originale e permanente nella gestione del personale, da parte del Governo. Uno studioso ha parlato di una gerarchia cinese dei professori: «L'ordinamento costituiva una rigida e multiforme gerarchia fra gli insegnanti secondari: sotto al vertice dei professori *titolari* e dei presidi venne aggiunta la categoria meno eletta dei *reggenti*, scelti fra quelle persone che hanno qualità per essere nominati titolari senza concorso (art. 213). I *reggenti* venivano nominati per un triennio e dopo potevano essere promossi titolari o prorogati nella qualifica vita natural durante; ai reggenti spettava l'insegnamento delle materie minori nei Licei (storia naturale, matematica, fisica) e spesso quelle delle materie principali nei Ginnasi e negli Istituti Tecnici. Il *terzo stato* degli insegnanti secondari era infine rappresentato dagli *incaricati* annuali (artt. 204, 289 e 361) o *istitutori* in quelle cattedre di ogni ordine per le quali non era previsto l'organico di un titolare o di un reggente: l'aritmetica, la storia, la geografia e così via (art. 204). La qualifica dell'incaricato annuale era senza speranza di carriera, a vita, una sorta di servitù della gleba dovuta alla poca considerazione della materia insegnata e rispondente all'esigenza di risparmio che ha sempre travagliato l'amministrazione della pubblica istruzione (A. Santoni Rugiu, *Il professore nella scuola italiana. Dal 1700 alle soglie del 2000*, 1ª ediz. 1959, 3ª edizione Firenze, 1981). Gli articoli si riferiscono alla L. 13 novembre 1859 (Casati)».

²⁵ Numerosi furono in quel periodo anche i contributi dei soci sull'istruzione tecnica industriale a Napoli.

²⁶ Nel 1903 il Ministro della P. I. stabilì di adibire a sede dell'Istituto Nautico i locali «al primo piano con ingresso dalla via S. Sebastiano n. 48 e quelli sul piano terreno con ingresso dal cortile che precede la chiesa stessa di S. Sebastiano con parte del giardino e due quartierini che prospettano su piazza Dante». Il Consiglio di Amministrazione rigettò con sdegno tale decisione. Nel marzo 1904 il nuovo Ministro riconobbe il diritto del Convitto sui suddetti locali e invitò il Comune di Napoli a trovare altra soluzione, cfr. V. RACIOPPI, a c. di, *Il Convitto Nazionale Vittorio Emanuele II di Napoli. Oltre il Bicentenario*, Napoli, 2005, p. 18).

²⁷ *Teatro Bracco. Dieci anni di emozioni. Una vita per la scena 1993-2002*, brochure pubblicata dall'attuale gestione di Caterina De Santis.

²⁸ L'ingresso al n. 39 (che conserva la scala antica, divisa in due rampanti) porta al piano superiore dove sono gli uffici di un Commissariato di P. S. Una banca e il deposito di un rappresentante di libri sono nei locali esterni dove era il cortile pompeiano, danneggiato nella seconda guerra mondiale, laterale alla scala ed opposto, simmetricamente, a quello risparmiato e adibito ad uso scolastico. Il professore Francesco Balletta si sta adoperando per riordinare il patrimonio librario e l'archivio dell'Istituto di Incoraggiamento.

²⁹ La Scuola, nata dopo l'esposizione solenne del 1853, di cui il principale organizzatore era stato Francesco Del Giudice, costituì l'esperienza precorritrice dell'Istituto Tecnico e, di fatto, in modo informale fu mantenuta anche dopo il 1862, con funzione di corso preparatorio, perché mancarono a Napoli le scuole tecniche municipali fino al 1865.

³⁰ A. LALA, *Relazione sulla istruzione popolare in Napoli nel secolo XIX*, Napoli, 1899, p. 180.